

L'officina
dei
coriandoli

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Olivo Ravasio

**L'OFFICINA
DEI
CORIANDOLI**

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025

Olivo Ravasio

Tutti i diritti riservati

Proemio

Nella stagione di mezzo il chiaro del mattino trapassa il vetro della finestra, terminando la sua corsa al centro della stanza.

Una velatura lucente rivela colori e pulviscoli sospesi tra le pediere dei letti e l'armadio, innanzi al quale ci apprestiamo, io e i miei fratelli, a divenir testimoni di un'improbabile quanto imprevedibile evento.

Là fuori tra il granturco e i ciliegi, dove è solita perdersi la nostra quotidianità, mantidi e farfalle ci aspettano, ma stavolta a sorprenderci, timorosa, riverita e distesa sui panni, è un'impavida gattina coi suoi cuccioli appena partoriti, annunciazione di una stirpe alquanto variegata.

Dall'aprir dei battenti ad averle dato un nome, il tempo è immediato rispetto a quello impiegato per comprenderne la pertinenza.

Nella trinomina dell'antica Roma, la gens rappresenta quell'origine comune alla quale appartengono gruppi di famiglie, successivamente l'importanza di questa specifica venne meno, fino a divenire semplice locuzione di genere, come la classica tizio caio e sempronio.

Ora... non so di chi sia l'idea ma il nome dato alla gatta sembra abbracciare l'onomastica di decine di secoli, Sempronia Tremendina, venuta dal caso ma... non per caso.

Come non ricordare Bastet, anziché eretta al centro di quella città fervente, direttamente qui, accovacciata sui nostri vestiti... con la prole... pure!

1

Intanto i mici crescono e trafficano dalla camera all'ingresso, fin giù a rotoloni dalle scale di servizio, dalla cucina altri piccoli gemiti rizzano loro le orecchie.

Raccolti in una cesta in vimini, coniglietti orfani attendono il pranzo, osservo attento la mano di mia madre tenere con cura il primo dei piccoli, avvicinarlo al petto e con l'altra mano nutrirlo con latte di mucca, direttamente da un contagocce.

Tenuto a debita distanza, con la sua striatura classica tabi europea, Musetto Luigino osserva la sua stazza, allungata sul pavimento dal chiarore che dall'ingresso, con prepotenza quasi estiva, ravviva i colori del granito di casa. Lui, il Musetto, dopo Sempronia rimane il solo a potersi vantare di un nome composto.

Ora però... in verità la mia Bastet c'è... e la incontreremo più avanti.

Proprio mentre scrivo lei è qui, mi osserva senza batter ciglia nemmeno una volta, da parecchi minuti. Ma sono le quattro del pomeriggio ed è l'ora giusta, dopo tante passate a pensare sin dall'alba, a... cosa fare... innervosirsi! Sul pavimento una scatola, di quelle prese fuori dal negozio per metterci la spesa, lui entra, si sistema e s'accende come un martello pneumatico, costruisce coriandoli.

Sì, stiamo parlando dell'artefice, l'ispirazione di questo racconto, lo Spritz!

Ma torniamo all'estate limpida, con le api a capofitto nei fiori e le falene attendenti assopite e appiccicate agli angoli sottostanti i balconi di casa.

Un'urbe minima, a stretto contatto con alberi e pannocchie, è l'ideale per le specie cosiddette domestiche. La dimora umana diviene punto di riferimento importante ma non determinante per la loro libertà.

Infatti è prassi quotidiana che tra le nostre mura e dalle nostre faccende, loro vanno, vengono e a volte non tornano.

Si dice in giro che quel vicino, dalla faccia ripiena, il naso suino e gli occhi in procinto di

esondare dalle loro cavità, in realtà si nutra di gatti. Comprendo la tensione della mamma quando, al calar della sera, non tutta la truppa torna ai ranghi, e mio padre che tra un sorso di vino e l'altro cerca di rasserenarla.

Ma poi finalmente Musetto è lì, sempre sull'uscio aperto, in attesa che i nostri occhi incrocino i suoi... a quel punto la morsa rallenta lasciando cadere un topolino; tutta la sua gratitudine. Sono altri tempi, non sarà mai un gatto d'officina.

Ma Bastet è sempre qui, a ricordare che non basta una vita per riappacificare il cuore dagli errori commessi, lei protettrice dei piccoli.

Così mi rivedo, io ragazzino a giocare col più carino della prole felina, farlo roteare nell'aria e riprenderlo, finché cadde battendo la testa sullo spigolo del gradino. Lo misi a riposo nella cuccetta assieme agli altri, ma al mattino seguente non respirava più.